

# GUIDA ALLA VISIONE



## CONCORRENZA SLEALE

un film di  
ETTORE SCOLA



LE PROIEZIONI PER GLI ISTITUTI SCOLASTICI

SONO A CURA DI

**MEDUSA FILM**

IN COLLABORAZIONE CON IL

**MINISTERO**

**DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE**

E L'ASSOCIAZIONE

**“FIGLI DELLA SHOAH”**

**CAST TECNICO**

MEDUSA FILM

*presenta*

*un film di*

ETTORE SCOLA

DIEGO  
ABATANTUONO

SERGIO  
CASTELLITTO

*e con la partecipazione straordinaria di*

GERARD DEPARDIEU

*in*

**CONCORRENZA SLEALE**

*con*

ANTONELLA ATTILI  
CLAUDIO BIGAGLI  
SANDRA COLLODEL  
AUGUSTO FORNARI  
ELIO GERMANO  
SABRINA IMPACCIATORE  
ELIANA MIGLIO  
ROLANDO RAVELLO  
GIOIA SPAZIANI  
ANITA ZAGARIA

*con i piccoli*

SIMONE ASCANI

*e*

WALTER DRAGONETTI

*e con*

FEDERICA BONAVOLONTÀ  
EMANUELE CERMAN  
GIORGIO COLANGELI  
MAURO CREMONINI  
ROMINA DE CICCO  
FAUSTO ENNIO DI CESARE  
IVONNE EKMAN  
PAOLA GIANNETTI  
MARINA GIORDANA  
CARLO MOLFESE  
GIULIANO PERSICO  
EMANUELE SALCE

*e*

JEAN CLAUDE BRIALY

*e*

CLAUDE RICH

*Soggetto*

FURIO SCARPELLI

*Sceneggiatura*

ETTORE SCOLA      FURIO SCARPELLI  
SILVIA SCOLA      GIACOMO SCARPELLI

*Costumi*

ODETTE NICOLETTI

*Scenografia*

LUCIANO RICCERI

*Musiche*

ARMANDO TROVAJOLI

*Montaggio*

RAIMONDO CROCIANI (a.m.c.)

*Direttore della fotografia*

FRANCO DI GIACOMO (a.i.c.)



*Fonici di presa diretta*  
CORRADO VOLPICELLI  
ANDREA PETRUCCI

*Aiuto regia*  
FABRIZIO CASTELLANI

*Arredatore*  
EZIO DI MONTE

*Operatore alla macchina*  
ROBERTO MARSIGLI

*Ufficio stampa*  
MARIA RUHLE - PAOLA COMIN

*Organizzatore*  
GIORGIO SCOTTON

*Una produzione*  
MEDUSA FILM

*realizzata da*  
FRANCO COMMITTERI  
*per la*  
MASSFILM

*Il film, riconosciuto di interesse culturale nazionale,  
è stato realizzato con l'intervento della*  
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO

*Regia*  
ETTORE SCOLA

## CAST ARTISTICO

<i>Umberto</i>	DIEGO ABATANTUONO
<i>Leone</i>	SERGIO CASTELLITTO
<i>Angelo (fratello Umberto)</i>	GERARD DEPARDIEU
<i>Nonno Mattia</i>	JEAN CLAUDE BRIALY
<i>Conte Treuberg</i>	CLAUDE RICH
<i>Commissario Collegiani</i>	CLAUDIO BIGAGLI
<i>Sig.ra Margherita</i>	ANITA ZAGARIA
<i>Sig.ra Giuditta</i>	ANTONELLA ATTILI
<i>Zio Peppino</i>	AUGUSTO FORNARI
<i>Paolo</i>	ELIO GERMANO
<i>Susanna</i>	GIOIA SPAZIANI
<i>Matilde</i>	SABRINA IMPACCIATORE
<i>Ignazietto</i>	ROLANDO RAVELLO
<i>Profumiera Di Veroli</i>	ELIANA MIGLIO
<i>Lele</i>	SIMONE ASCANI
<i>Pietruccio</i>	WALTER DRAGONETTI
<i>Chiaretta</i>	SANDRA COLLODEL
<i>Cripina</i>	FEDERICA BONAVOLONTÀ
<i>Vinaio Boccioni</i>	GIORGIO COLANGELI
<i>Profumiere Di Veroli</i>	BRUNO CARIELLO
<i>Maestro pianoforte</i>	FAUSTO ENNIO DI CESARE
<i>Nonna Susanna</i>	IVONNE EKMAN
<i>Portiera</i>	PAOLO GIANNETTI
<i>Proprietario stabile</i>	CARLO MOLFESE
<i>Agente Tramontana</i>	EMANUELE SALCE



## NOTA DEL REGISTA



**V**ivere nella stessa città, nella stessa strada. Fare lo stesso lavoro, appartenere alla stessa classe sociale, avere la stessa composizione familiare – una moglie, due figli, zii e nonni – eppure non essere uguali, non avere gli stessi diritti, non poter frequentare le stesse scuole, non poter esercitare il proprio lavoro né tenere aperto il proprio negozio, conoscere l'intolleranza e l'esclusione. Scoprire di essere considerati "diversi", per nascita e per razza. È accaduto in passato a ebrei e neri, accade oggi a immigrati e extracomunitari.

**Concorrenza sleale**, il film che ho scritto con Furio Scarpelli, Silvia Scola e Giacomo Scarpelli, si occupa delle leggi

razziali improvvisamente stabilite nel 1938 in Italia contro gli ebrei: regole e divieti imposti nella vita quotidiana, assurdi e anche – come spesso succede nel nostro allegro Paese – tragicamente buffi e grotteschi.

È la vicenda di due commercianti di stoffe che hanno negozi attigui e che sono dapprima divisi da una rivalità professionale che alimentano con furbizie e tiri mancini, poi legati da un'amicizia che nascerà dalle ingiustizie subite da uno dei due.

È una commedia divertente e amara su un brano poco edificante della nostra storia.

**Ettore Scola**

## IL CINEMA DEI SENTIMENTI E DELLA MEMORIA STORICA



**C**oncorrenza sleale è un bell'esempio di sintesi tra la qualità del cinema, la sua forma e i suoi contenuti. Con il valore aggiunto, se così si può dire, del forte impegno civile che questo film esprime attraverso uno dei nostri autori più grandi, Ettore Scola. Ed è anche un esempio di come e quanto Medusa Film, nella realizzazione del suo disegno editoriale/produttivo, voglia dedicare al cinema italiano di qualità e di sostanza le sue energie più convinte. Scola, e con lui gli splendidi attori, la sceneggiatura di rara densità, la ricostruzione scenografica suggestiva e poetica, il racconto di larghi spessori umani ed emotivi, costituiscono un insieme narrativo capace di

rappresentare un dramma con la leggerezza tipica dei capolavori, dove trovano spazio in egual misura i sentimenti e la memoria storica. Due elementi che il cinema, così come noi lo intendiamo, ha il compito di valorizzare e difendere. Sempre.

Anche quando un film è veicolo di divertimento o di tensioni avventurose, conservando, tra le tante, le sue capacità di far pensare, commuovere, sorridere. L'augurio, per i giovani studenti che si accostano a **Concorrenza sleale**, è proprio questo: di trarre dal film supporto dialettico e arricchimento interiore.

Tutti noi, con loro, saremo contenti di avervi partecipato.

**Carlo Bernasconi**  
Presidente Medusa Film

## INTRODUZIONE DELL'ON. FURIO COLOMBO ALLA VISIONE PER LE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

**I**l film di Ettore Scola *CONCORRENZA SLEALE* vi racconta una piccola storia che può essere riassunta così: “In Italia, tanto tempo fa, c’era una legge che toglieva ad alcuni cittadini italiani i diritti che tutti gli altri cittadini avevano. Questa legge era così ingiusta e arbitraria e incomprensibile che nessuno capiva il perché di quello che stava accadendo, neppure coloro che non avevano niente da temere da quella legge. Però la legge c’era, e alla fine tutto andava a posto. Chi deve scomparire scompare e gli altri (quelli che non hanno aiutato e collaborato) restano a domandarsi: ma che gente siamo? Che Paese è questo?”

Il paese, come ho detto, è l’Italia. I concittadini colpiti dalla strana legge sono gli italiani di origine ebrea. Migliaia di essi sono stati deportati nei campi di sterminio e non sono mai più tornati. Quando vedrete il film noterete due cose. La prima è che nessuno, all’inizio della storia, pensa di essere diverso dall’altro. Infatti nessuno lo è. Fra i personaggi della storia, alcuni si amano, altri si frequentano. Due, i commercianti che hanno il negozio l’uno vicino all’altro, sono rivali, perché ognuno di loro vorrebbe essere quello che vende di più. C’è anche un momento in cui si trattano male, quei due. Ma quando cade su di essi “la strana legge” (la legge razziale approvata dal parlamento fascista nel novembre del 1938 sul modello della legge razzista della Germania di Hitler) e uno dei due viene dichiarato ebreo, dunque diverso, dunque privo di tutti i diritti, nessuno dei due capisce il senso o il perché di quella legge. Infatti quello dei due che non è ebreo si arrabbia, si indigna, e il suo sentimento, anche se non lo dice con queste parole, si può esprimere così: “Non è giusto. Non vale. Noi stavamo provando a dimostrare chi di noi due è più bravo. Non si può interrompere una gara fra persone libere e per bene, legando le mani a uno dei due”. Il film è importante perché dimostra che l’offesa delle leggi razziali colpisce due volte: colpisce le vittime, che subiscono la privazione di tutti i diritti (e poi della vita). Ma colpisce e offende e umilia e riduce al ruolo vergognoso di complici tutti gli altri cittadini. Vedono, assistono, capiscono che la cosa è allo stesso tempo terribile e priva di senso. Ma non fanno niente. È in questo senso che il film interessa le persone giovani. Nella vita certe cose possono sempre accadere. Tu che cosa faresti se fossi lì accanto mentre portano via il tuo amico, o compagno, o conoscente o rivale, per la pazzesca ragione di essere stato definito “diverso” da una legge che vuole la distruzione di una parte de-



gli uomini, delle donne, dei bambini che vivono intorno a noi?

Vi ho detto che guardando il film noterete due cose. La seconda è che l’offesa delle leggi razziali appare subito grande. Ma pochi, o nessuno in quel momento, sembra capire che quella offesa (perdi i documenti, perdi l’identità, perdi il lavoro, perdi i collaboratori, perdi la casa e il quartiere, perdi gli amici, devi persino consegnare alla polizia il tuo apparecchio radio) non è che un preannuncio. La deportazione verrà tra poco.

Quella che vedete nel film è una strada di Roma. Quello che vedete alla fine del film è un triste trasloco in un’altra strada di Roma (“nel ghetto”, dicono i personaggi del film).

Nel film non si vedono soldati, baionette, non si sentono ordini e rumori di porte abbattute. Ma se il film continuasse, in questa stessa Italia, in quella stessa città, in quella strada vicina in cui finisce il trasloco, vedreste ciò che è accaduto il 16 ottobre 1943, quando soldati tedeschi e collaboratori italiani hanno circondato le case fra Via Arenula e il Portico di Ottavia, e hanno portato via tutti gli italiani ebrei che vi hanno trovato, compresi i neonati e i malati.

Solo sette persone sono ritornate. Molte famiglie - forse anche quella dei protagonisti del film di Scola - sono scomparse. Scomparsi tutti, nei campi e nelle camere a gas, scomparsi insieme a parenti lontani e cugini. Nessuno si è mai più presentato a dire: questa era la mia casa, il mio negozio.

C'è un senso in questa storia? Sì che c'è, e non possiamo liberarci dall'incubo di queste cose che sono avvenute davvero. Non possiamo dire: è stata una follia, un momento di oscuramento della ragione umana o della ragione di qualcuno. Occorrono alcune condizioni perché un simile delitto si verifichi. Ma queste condizioni possono sempre verificarsi. Per questo non è fuori luogo pensarci, oggi, adesso.

Primo, si deve abolire la libertà. Non c'era libertà nella Germania nazista e nell'Italia fascista quando sono state imposte le leggi razziali. Per questo la libertà è così importante, per questo la difesa della libertà è sempre essenziale. Quando si perde la libertà, magari per seguire qualcuno che promette la garanzia della forza e fa intravedere sogni di felicità, solo allora il peggio, diventa possibile, perché si è già perso un diritto fondamentale.

Secondo, occorre che viva e circoli e lasci il suo segno la cultura del razzismo. Non vorrei che vi sembrasse improprio l'accostamento delle parole "cultura" e "razzismo". Non lo è. Il progetto di persecuzione nazista e fascista è stato un progetto culturale. Quella cultura adesso ritorna in altri gruppi e organizzazioni politiche, magari invocando elusive identità di etnia, di regione, di luogo. Il male è sempre lo stesso e occorre riconoscerlo subito. Sono stati commessi molti delitti collettivi nel mondo, in nome di ideologie implacabili, insanguinando per tante ragioni altrettanto atroci il ventesimo seco-



lo. Ma vi prego di leggere queste parole scritte dallo studioso Marco Revelli nel libro "Oltre il Novecento" (Einaudi, 2001): "Ciò che rende diverso Auschwitz da ogni altro evento storico, da ogni altro massacro e abominio, facendone un riferimento etico negativo assoluto, sta nel carattere finale dello sterminio. Nell'essere stato fine a se stesso, nell'aver esaurito nell'atto stesso della distruzione dell'altro il proprio obiettivo esclusivo, senza altra ragione che la scomparsa dell'oggetto odiato... L'annientamento dell'essere umano (nel progetto razzista) non è un mezzo, sia pure inaccettabile e disgustoso, per raggiungere un qualche scopo ulteriore - la vittoria, la conquista dei beni dell'avversario, il potere - ma un valore in sé, un'azione che si esaurisce in se stessa, destituendo così di ogni senso l'intero universo umano".

Quello che vedrete nel film, è una piccola parte della vicenda dei personaggi che poi saranno perseguitati fino a morire. È una piccola parte della Storia che è restata marchiata a sangue dalla strage razzista che oggi si identifica con la parola ebraica Shoah (sterminio imposto e subito, non olocausto volontario). La grandezza del film e del suo autore consiste in questo: nel farvi vedere che storie terribili, dalle conseguenze spaventose, sembrano nascere in una situazione quasi bonaria e appena poco ridicola. Ettore Scola vi manda un messaggio: dobbiamo stare attenti a piccoli segnali terribili che riguardano la libertà e la dignità nostra e di esseri umani come noi. Dobbiamo essere testimoni attenti. È una questione di difesa.

Permettendo che si attacchi la dignità e l'integrità di un altro noi svendiamo la nostra dignità e il nostro valore di esseri umani.

**Furio Colombo**





# “Guardo la storia con gli occhi di chi la subisce”

**N**on gli piace sentirselo ripetere, eppure è così: Ettore Scola è uno dei giganti del cinema italiano, uno di quelli che ha fatto la storia della nostra cinematografia con pellicole come *C'eravamo tanti amati*, *Una giornata particolare*, *Brutti, sporchi e cattivi*, *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa*.

Un autore colto e raffinato, diviso tra il cinema dell'impegno e quello dell'ironia, tra la commedia e il dramma, tra l'intrattenimento e l'apologo, alla perenne ricerca di storie in cui la contaminazione di stili serve a rappresentare la vita per quello che è: un insieme di drammi, di emozioni, di gioie e di passioni spesso inconfessate.

**Le leggi razziali sono state promulgate nel 1938 e Concorrenza sleale è il primo film interamente dedicato ad esse. Perché?**

Credo che chi non ha la mia età non sia tanto informato riguardo quegli eventi. Non so se un liceale oggi sa che nel '38 c'è stato un manifesto di scienziati italiani che hanno promulgato per legge la differenza biologica degli ebrei. Credo manchi l'informazione. Il cinema italiano – poi – nel corso degli anni ha perso l'attenzione nei confronti della cronaca e della storia del nostro Paese. Oggi vige co-



me unica legge quella del mercato e quindi i giovani autori possono talvolta arrivare ad autocensurarsi pur di fare il primo film, rapportandosi a modelli americani che non gli appartengono o a modelli televisivi in cui tutto diventa un po' più brutto di quello che già appare sul piccolo schermo.

In più credo che i giovani oggi siano confusi riguardo a quanto accade nella nostra società. La mia generazione è cresciuta con lo scudo di certe idee: il cattolicesimo e il comunismo costituivano delle certezze che ci hanno difeso. Oggi questi scudi non esistono più e i giovani non possiedono le nostre corazze.

Fare un film sulla società italiana dalla quale in qualche maniera si sentono tagliati fuori o che non arrivano a capire, diventa quindi impossibile. Anche se – fortunatamente – non mancano i bravi registi. Per me, invece, raccontare l'Italia è un po' un pallino: come figlioletto postumo e indegno di De Sica, la mia aspirazione più grande è quella di mostrare una riflessione su quanto accade o accade.

**Quanto hanno pesato i suoi ricordi?**

Molto: in quegli anni cominciavo ad avere la percezione delle cose. Avevo sette anni, l'età giusta per iniziare a capire. Ricordo che quando ero piccolo un materasso ebreo

veniva a casa ogni tre mesi a ravvivare la lana dei materassi. Per me era un grande divertimento, perché mi faceva cavalcare una specie di cavalletto con cui si cardava la lana. Una volta mancò al suo appuntamento. Non lo vedemmo per molti giorni e così - preoccupati - io e mia madre andammo al suo negozio in Via Conte Verde e lo trovammo chiuso. Chiedemmo al portone vicino e qualcuno ci rispose: "E' un negozio ebreo..." Non capimmo, e proprio questa era la verità: non capivamo nulla. Quella era la forza del regime: tutto sembrava continuare nella normalità. Nei dettagli ci sono tutti i miei ricordi: dalle «scorreggette del Negus», ovvero i petardi messi sotto il tram, fino allo spiare i grandi. È tutto vissuto. Tranne la presa di coscienza, che io non ho vissuto personalmente perché ero troppo giovane. Il ricordo di quel materassaio ebreo però non mi ha più abbandonato.

**Crede che se non ci fosse stato il fuoco assolutor della Seconda Guerra mondiale, ci sarebbe mai stata una presa di coscienza della condizione degli ebrei italiani?**

Credo proprio di sì. Il fascismo non è caduto per l'8 settembre. La mentalità forse non era comune. Ma c'era gente al confino, in galera, all'estero che combatteva contro il regime. In Italia c'è stata una reazione forte contro tutto questo, e ci sarebbe stata comunque anche senza la guerra.

**Lei crede che questo film possa saldare il debito che i cittadini italiani non ebrei hanno nei confronti della storia e della memoria di quelli di religione ebraica?**

Non so se sia una sorta di risarcimento, ma in qualche modo è quello che ho sempre cercato di fare. Trovo difficoltà a raccontare i grandi eventi della Storia, e mi rifugio a raccontare le vicende delle piccole persone rapportate ad un corso più vasto degli eventi. Lo sguardo alla Storia attraverso gli occhi di chi la vive e la subisce.

**In *Concorrenza sleale* lei non offre un giudizio morale al pubblico, e rispetta il giudizio della coscienza dello spettatore...**

In questo film tutti sembrano abbastanza 'incolpevoli'. Questo è ciò che un po' succede per via di una misteriosa idea generale sull'Italia. Più volte - ad esempio - sono andato in Norvegia per motivi professionali e una volta incontrando la Comunità ebraica di Oslo, mi sono sentito dire dagli anziani che molti ammiravano il nostro Paese e che durante il nazismo sarebbero scappati in Italia. Non conoscevano neanche loro le leggi razziali, conservando un'idea romantica del nostro Paese come una terra di sole



e libertà. In Scandinavia e non solo, l'Italia gode di una misteriosa ammirazione. Io ho deciso di fare questo film anche per raccontare agli stranieri la storia d'Italia con tutte le sue debolezze e i suoi eroismi, che - comunque - il mio film non nega essere esistiti.

**Ha sentito il peso delle aspettative, mentre girava questo film?**

Solitamente lavoro senza esplicitare molto quello che faccio, senza proclami e senza sondare il terreno. Non credo che il cinema possa cambiare la Storia e la cronaca. Certamente, però, può aiutare ad avere qualche dubbio. Ma non credo che i miei film possano confermare qualcosa a qualcuno: il mio è un cinema senza punti esclamativi.

**Perché il suo film è incentrato sull'indifferenza e non sull'odio nei confronti degli ebrei?**

Perché credo che l'odio sia - in qualche maniera - una forma di amore portata all'eccesso opposto. Il contrario dell'amore è, invece, proprio l'indifferenza. Gli ebrei in Italia non erano amati e quindi la gente era indifferente nei loro confronti.

**L'emblema di questa indifferenza nel film è forse il cupolone di San Pietro?**

Sì, perché volevo rappresentasse l'assoluta indifferenza di Pio XII nei confronti degli ebrei e di quanto accadeva loro.

Marco Spagnoli



# Un film dolce e duro sulla tragedia di ieri e sulle paure di oggi

ENZO SICILIANO

IL CINEMA è un genere contemporaneo. Più di cento anni fa lo sosteneva Sainte-Beuve a proposito del romanzo. L'affermazione di Sainte-Beuve mi è tornata in mente vedendo *Concorrenza sleale*. Con un gesto lieve, quasi svagato, Scola ha lanciato questo suo film sul tavolo di certi nostri problemi di oggi per niente minimi. Il soggetto è centrato sulla persecuzione razziale degli ebrei a Roma. Siamo nel 1938, nel momento in cui il fascismo proemula le leggi sulla razza e stabilisce rigide regole di separazione, nella scuola, nel lavoro, negli accessi alla vita pubblica, nel privato. Per gli ebrei, niente radio in casa. Proibito Rabagliati, il Trio Lescano e I tre moschettieri di Nizza e Morbelli; veniva loro risparmiata così, consolazione magra, la quotidiana filippica del regime.

Siamo a Roma dunque in quei momenti, e il film vede due botteghe affiancate su una strada all'ombra del Cupolone dove passa la vecchia Circolare Rossa, una strada che può essere benissimo via Ottaviano. La concorrenza del titolo è fra le due botteghe, un sarto e un merciaio: il merciaio è fortunato e il sarto no; il primo è bravo a raccogliere clienti, anche cucendo vestiti; l'altro è bravo a perderli, anche se ha stile, buone stoffe e una commessa non carina ma sollecitata con chi entra in negozio, a patto che non sia una bella donna che il padrone per galanteria può favorire con uno sconto matto, del 35%. Il merciaio e il sarto, Castellitto e Abatantuono, bravi assai tutte e due, rischiano persino di venire alle mani, e fra loro ci vola pure una parola grossa, «ebreo!» perché il merciaio è ebreo, — ma le acque si faranno quiete, poiché il sarto anche se attacciato, non deve soffrire di pressione alta. Ha la cupezza di

certi miti, e non ce la fa ad essere fino in fondo antifascista, ma di fronte al sopruso che le leggi sulla razza incarnano, offre al suo nemico un briciolo di solidarietà, la stretta di mano dell'amizizia.

fetti alienanti di quella persecuzione: il lavoro reso sempre più difficile, botteghe che si chiudono, i bambini costretti a lasciare la scuola e i compagni per ritrovarsi solo tra ebrei in una scuolaghetto; perciò, case abbandonate,

patetica, ma al fondo buia. Il film, poi, è vissuto, visto attraverso il diario, i disegni a penna di due bambini solidali anche quando i genitori non lo sono.

*Concorrenza sleale* scivola sottogli occhi dello spettatore con crescente malinconia, ma la sua dolcezza incide duro. Tutto è ambientato in teatro, esterni e interni: la visibile patina di finzione dà senso alla tragedia che è imminente, la guerra e la Shoah: le lascia sprofondare come un'eco nel nostro animo sfiorandole appena. Scola, con il suo film, non si è messo a fare sociologia spicciola, non si è proposto di restituire ai suoi spettatori il riflesso minimate di un'esistenza fra survivors da bar e grandi fratelli da discoteca.

In finale, su un camioncino diretto in un altro quartiere di Roma, forse in ghetto, «dai nonni», caricati il tavolo della cucina, il sommier e il comò, quella famiglia di ebrei parte alla volta di insofferenze che stiamo conoscendo oggi, e che, senza alcun Mussolini affacciato a un qualche balcone o a un qualche teleschermo (per ora), insorgono all'idea di paure, di presunte minacce da molti intraviste nella realtà multietnica che va rapidamente schiarendosi sotto i nostri occhi. Ci saranno nuovi bambini che verranno divisi nei giochi, e fidanzati che non si capiranno più? Ci saranno amici solidali, il cui rapporto sarà troncato a causa di diverse e nuove idee di ghettizzazione?

Il mondo è del tutto cambiato dal 1938: i nazisti sembra non siano più alla porta (le polizie d'Europa sorvegliano). Ma il fondo del nostro animo ospita settarismo, cinismo, brutalità di convinzioni, e più d'un residuo di macabre illusioni. Siamo noi a fare concorrenza sleale alla nostra stessa umanità. Questo, con la grazia di un artista vero, ha voluto raccontarci Scola con il suo film di genere contemporaneo.



Si dice spesso che, prima che arrivassero i nazisti l'8 settembre '43, gli ebrei italiani non conobbero persecuzione: specie gli ebrei romani, la comunità ebraica di Roma essendo la più antica in Italia e i suoi componenti i romani veri, i discendenti puri di un nucleo stanziato in città fin dal tempo di Augusto. Scola ha saputo raccontare, con mano appassionata, intenerita, i primi ef-

costosissimi pedaggi. Fu un logoramento sottile delle regole di convivenza: per esempio, ragazzi innamorati che non riescono più a farsi capire dalle loro ragazze, e così via. Scola, dunque, ha raccontato questo screpolarsi dell'ultimo residuo di civili rapporti che la dittatura non aveva ancora colpito, tenendosi vicino al corsivo, anche caotico andare della vita d'ogni giorno, allegra,

# La Storia esposta in vetrina

di FABIO FERZETTI

ROMA - Il fascismo visto da una merceria. Le leggi razziali inquadrate nella vetrina di un negozio d'abbigliamento e tradotte in quel linguaggio. Cioè in termini di stoffe, taglio, prezzi, clientela, qualità. In breve: di stile.

Perché fascismo e razzismo sono - anche - una questione di stile. E sarà imparando a riconoscere il cattivo stile fascista - il linguaggio retorico e aggressivo, i moduli prestampati per la delazione, i cartelli antisemiti, la pessima qualità delle divise autarchiche - che il cattolico Umberto (Diego Abatantuono) prenderà le distanze dal conformismo soffocante. E imparerà a capire, rispettare e perfino apprezzare il suo ex-rivale Leone (Sergio Castellitto), ebreo e vicino di bottega che gli ruba i clienti con mille fantasiosi trucchetti.

Che bel film è *Concorrenza sleale*. Guardando ai lavori di Scola, potremmo dire che incrocia l'epoca e l'unità di luogo di *Una giornata particolare* con la corallità de *La famiglia* per la mano sicura con cui Scola e Scarpelli tratteggiano i due mondi contrapposti, quello cattolico e quello ebraico, con il loro contorno di figli, nonni, zii, tutti disegnati con mano così felice che non si finirebbe di elencarli. E senza mai cadere nell'aneddotico, ma dando all'insieme la massima vivacità a forza di invenzioni, precisione di linguaggio (panciafichista, versipelle, arzente, quante parole sepolte e ritrovate), ovvero di cura per tutti quei dettagli che danno il sapore di un'epoca, dai fumetti a certi gesti scomparsi come il sarto che morde - letteralmente - le spalle troppo rigide di un abito già addosso al cliente...

E intanto l'astratto - l'intolleranza, il razzismo - si fa concreto, il passato torna presente, l'abominio di una delle pagine più buie (e rimosse) della nostra storia acquista l'evidenza della vita vissuta. Anche se oggi può sembrare incredibile che da un mese all'altro agli ebrei fossero vietate le professioni liberali, che non vi fossero deroghe se non per gli iscritti al Partito dal '24, che ai loro figli fossero chiuse le scuole del regno, che dovessero consegnare addirittura le radio alla polizia - scena tragicomica e straordinaria come tutte quelle in cui *Concorrenza sleale* condensa un'intera epoca in un momento fulminante (fra tutte la passeggiata dei due rivali di ritorno dal commissariato, dove sono stati interrogati, magnifica per tensione e non detto).

Il resto, senza anticipar troppo, lo fa un cast formidabile. Castellitto

ci ricorda a ogni scena che i romani più antichi di Roma sono gli ebrei, Abatantuono è un miracolo di rabbia e stupore, di leggerezza e di gravità insieme. Ma accanto agli affiatatissimi protagonisti non si possono non citare la fotografia di Franco Di Giacomo, le scene di Luciano Ricceri, le musiche di Armando Trovajoli.

E poi le mogli Antonella Attili e Anita Zagaria, il commesso anarchico e giramondo, pronto anche "a farsi ebreo se serve" (un felicissimo Rolando Ravello), il professore che fa antifascismo correggendo i compiti (Gérard Depardieu). E la commessa innamorata Sabrina Impacciatore, il commissario Claudio Bigagli, l'orologiaio ebreo lituano Claude Rich, ottimista perché "tanto in Italia non avete mai rispettato gli accordi, figuriamoci ora". E invece...



# Non far dei concorrenti un fascio

di ROBERTO ESCOBAR

Una strada normale, negozi normali, uomini e donne normali: è questo il microcosmo messo in scena da Ettore Scola e dai suoi sceneggiatori (la figlia Silvia e Giacomo e Furio Scarpelli). Eppure, del tutto particolare è la giornata su cui si apre il loro film. Il 6 maggio del 1938, infatti, Benito Mussolini esibisce il suo alleato Adolf Hitler per le vie e le piazze di Roma.

A quel fatto lontano nel tempo - e ancor di più nella nostra memoria storica - Scola torna ventiquattro anni dopo *Una giornata particolare* (1977). Come allora, di nuovo sceglie un punto di vista per così dire minore, non certo nel senso d'un suo valore ridotto, ma in un senso strettamente narrativo. Non c'è infatti quasi traccia dell'ufficialità di regime, nell'angolo d'Italia ricostruito (splendidamente) sul set di *Concorrenza sleale* (Italia, 2001, 110'). Solo ne è documentata qualche eco marginale: rimasugli di cortei, residui d'entusiasmo, brandelli di vessilli. Il tutto tenuto ben sullo sfondo, senza commenti.

Sullo sfondo è tenuto il regime stesso. Non alla sua ideologia totalitaria il film è interessato, né a qualunque altra prospettiva totale su quell'umanità lontana, su quell'Italia di sessanta e più anni fa. Al contrario, e per fortuna, il suo sguardo è appunto minore: orientato alla vita quotidiana, preso dalla curiosità e dall'interesse per fatti e sentimenti che difficilmente entrano nella Storia.

Dunque: mentre i due dittatori celebrano il loro trionfo, in una strada di Roma piccoli uomini e piccole donne sono immersi nelle loro vite, impegnati nella fatica e anche nel piacere di stare al mondo. Il che, peraltro, non significa che non ce ne siano, nelle loro storie personali, di impliciti riferimenti al regime e di profondi collegamenti con la Storia, appunto.

In platea si sa, o almeno qualcu-

no sa, che dopo quel 6 maggio il fascismo mostra una propensione razzistica in precedenza tenuta e freno. Il 14 luglio, un Manifesto degli scienziati razzisti, poco scientifico ma molto ufficiale, afferma che è giunto il tempo per gli Italiani di proclamarsi "Francamente razzisti", e precisa che «gli ebrei non appartengono alla razza italiana». Il 5 settembre si decide l'espulsione di docenti e studenti ebrei dalle scuole del Regno. Il 6 ottobre, il Gran consiglio del fascismo approva una Dichiazio-

ne sulla razza le cui indicazioni confluiscono il 17 novembre nel decreto-legge 1728. Provvedimenti per la difesa della razza italiana, firmato da Vittorio Emanuele di Savoia e da Mussolini.

Tutto questo e molto altro ancora si sa (forse) in platea. E tuttavia *Concorrenza sleale* non ne dà che cenni parziali e impliciti, preferendo indagare quello che se ne riflette nelle vite quotidiane d'ognuno, e in specie nelle storie parallele del sarto Umberto e del merciaio Leone (Diego

Abatantuono e Sergio Castellitto, entrambi bravi e ben diretti). Due uomini, due individui, due persone: questo sono all'inizio. Dunque, l'uno e l'altro sono immersi, giustamente immersi nel mestiere di campare, strappandosi reciprocamente i clienti.

Per un po', di questo ci racconta il film, senza che la "concorrenza" assuma significati generali. Il loro è dunque un risentimento del tutto specifico, individuale. Ma poi, quando Umberto usa come insulto la parola ebreo, la questione non è più personale e specifica, e non è nemmeno più reciproca. Che reciprocità ci può essere tra un uomo a pieno diritto e un sotto-uomo, un non-uomo, un membro fra i tanti d'un tipo?

In Umberto, nella sua rabbia che ricorre allo stereotipo razzistico, si riflette dunque l'ideologia del regime. Anzi: si riflette il pregiudizio generale e diffuso nel Paese intero, che a quell'ideologia porta e che, insieme, da quell'ideologia è confermato e giustificato. Sta qui la radice della persecuzione razzistica, e d'ogni altra persecuzione: nel pregiudizio che vive nei singoli, non detto, nascosto, persino condannato, ma che può manifestarsi e vincere le coscienze quando l'immaginario diffuso e un sistema di potere prendano a legittimarlo.

La grandezza umana di Umberto consiste non in una sua prospettiva ideologica o religiosa o morale, ma nel fatto della sua capacità di vedere in Leone un uomo e non un esponente casuale e fungibile d'un genere. Non lo si può perseguitare, un uomo. Si può perseguitare un "ebreo" - o un "islamico", o uno "slavo" - , ma non un uomo. Scegliendo di raccontare storie di uomini e di donne, e non di generi e tipi, Scola e i suoi sceneggiatori riescono a mostrare anche a noi, in platea, quello che, nel film, vede Umberto: uomini e donne normali. Anzi: uomini e donne, tutti e ognuno, splendidamente *particolari*.



Vivi il Cinema

# Concorrenza Sleale

Nell'ultima scena la famiglia ebrea abbandona l'amata casa nel quartiere Prati: venduto sottoprezzo il negozio di stoffe, caricati i mobili su un camion, il rassegnato leone, la moglie Giuditta, i figli e il vecchio nonno salgono pure loro, e salutano. Ma non è *Furore* di Steinbeck. È l'Italia dei 1938 delle "leggi razziali", dei futuri rastrellamenti al ghetto, e Scola sembra dirci – senza dirlo – che anche quella famiglia passerà probabilmente per il camino di Auschwitz.

È un bel titolo *Concorrenza sleale*: semplice, allusivo, dalla doppia lettura. Perché, se sleale, all'inizio, è la concorrenza che lo scaltro merciaio ebreo, venditore di abiti confezionati, opera ai danni del contiguo sarto all'antica, tragicamente più sleale sarà di lì a poco la concorrenza attuata dallo Stato italiano, con "Il manifesto della razza" e le discriminazioni che ne discesero, ai danni della comunità ebrea. Eppure erano italiani a tutti gli effetti, avevano combattuto nelle guerre coloniali, pagavano le tasse, contribuivano al benessere della nazione, ma all'improvviso non furono più tali. Privati, in un crescendo grottesco di sanzioni, prima degli apparecchi radiofonici, poi delle donne di servizio (se cattoliche), infine dei diritti fondamentali: il lavoro, l'accesso alle scuole, la parità dei rapporti civili.

Alla sua maniera, Ettore Scola si immerge nuovamente in quell'anno cruciale. L'aveva già fatto con *Una giornata particolare*, raccontando, in forma di kammerspiel, il tenero incontro tra una casalinga e un omosessuale nel giorno – il 6 maggio 1938 – della "storica" visita di Hitler a Roma. Gli echi funesti di quell'adunata tornano anche in *Concorrenza sleale*, quasi a smentire chi sostiene che "gli italiani firmano i patti ma poi non li rispettano".

Nelle case e nei negozi dell'immagineria via Settimiano, ricostruita

interamente a Cinecittà da Luciano Ricceri, assistiamo così allo srotolarsi progressivo, "normale", di un'ingiustizia che in troppi, anche in tempi recenti, sembrano aver rimosso. "Vittorio Emanuele III decreta che nelle scuole italiane non possono essere iscritti alunni di razza ebraica", recita l'ordinanza: per lo shock il figlio del merciaio comincia a balbettare, mentre l'amico per la pelle, cattolico, non potrà far altro che chiedere al papà: "Ma perché?". Appartengono alla stessa classe sociale, uguale è la composizione familiare, eppure non sono più uguali. Il film, sobrio, forse un po' all'antica in certe sottolineature, ma intenso nell'evocare l'imposi dei l'intolleranza di Stato, in realtà sfrutta la simpatia ilare e vitalistica del bottegaio ebreo per far emergere il carattere del sarto "ariano". È lui il vero protagonista di *Concorrenza sleale* a pensarci bene: l'italiano mediocre iscrittosi al Fascio per quieto vivere, che in un momento d'ira si lascia sfuggire "un ebreo è sempre un ebreo" ma poi avverte, in una chiave quasi prepolitica, la vergogna morale del torto in atto.

Se la partecipazione di Gérard Depardieu, nei panni del fratello antifascista del sarto, ovviamente tenero e un po' svanito, aggiunge poco alla tessitura del film, i due interpreti principali duettano sul filo della misura: Sergio Castellitto (il merciaio) non sbaglia un tono, mentre Diego Abatantuono (il sarto) sfodera un'intensità che pareva aver smarrito. Merito anche della sceneggiatura scritta a otto mani (Ettore e Silvia Scola, Furio e Giacomo Scarpelli): a suo modo cechoviana nel far emergere la commedia dalla tragedia. Memorabile scambio di battute al bar tra un cliente e il gestore: "Che paese di merda!". "Nun fa' nomi". "E che, merda è un nome?".

Michele Anselmi



Un viaggio tra i ricordi e i racconti dei commercianti di oggi in occasione dell'uscita del film di Scola sulla Roma delle leggi fasciste

# I negozi, il razzismo, l'olocausto "Quegli anni, l'odissea di noi ebrei"

SIMONA CASALINI

LA STORIA sono loro, anziani, figli, nipoti, cugini, che vissero nella Roma, nell'Italia, delle leggi razziali. Che, ancor prima di sterminarla, colpì la comunità ebraica nel cuore delle sue tradizioni. Le migliaia di commercianti a cui, nel novembre del '38, "venne fatto divieto" non soltanto di possedere qualcosa ma anche di "essere" qualcuno: tutti i romani di religione ebraica vennero messi all'indice, «negozio ariano, vietato l'ingresso agli ebrei», si trovava scritto sulle vetrine romane, qualcuno ricorda persino «no all'accesso ai cani e ai giudii».

E così, dal set dell'ultimo film di Ettore Scola, "Concorrenza sleale", sulla rivalità di due commercianti di tessuti, uno ariano l'altro ebreo, sconvolta dalle leggi razziali del '38, occorre dar voce a chi allora c'era e fa di tutto perché figli e nipoti abbiano sempre la memoria ben salda.

Le famiglie Manasse, Piperno, Moscati, Terracina... A loro quei ricordi in presa diretta. Piero Terracina, ad esempio, un signore settantenne che ad Auschwitz ha perso madre, padre, i tre fratelli, un nonno e uno zio. Lui aveva 15 anni, unico scampato. Ricorda: "Mio padre era un rappresentante di stoffe a cui nel '38 fu ritirato il patentino e fino al '40 lavorò di nascosto. Io doveti cambiare scuola, fui obbligato a frequentare la scuola ebraica sul lungotevere ma la mia vita di ragazzino fino ad allora era cambiata poco. Eravamo ancora una famiglia serena. Certo, mia madre dovette rinunciare alla signora di servizio, la Gina, che era ariana, e prese una lavandaia a ore, e i miei fratelli più grandi lasciarono gli studi e cominciarono a lavorare: mia sorella commessa a Tritone, un fratello magazziniere, un altro fratello sempre al Tritone in una sartoria. Ci

fu sequestrata la radio, ma i fratelli costruirono in casa le radio a galena, quelle che come antenna usavano il letto. Avevo perso i vecchi amici ma ne avevo trovati di nuovi, e poi conobbi un uomo eccezionale, il preside della mia scuola ebraica mandato dal ministero, e dunque uomo di re-

di biancheria in via Alessandria. Il padre Vittorio sparì nei campi di sterminio, madre, Ester Caviglia, morì l'anno successivo del suo ritorno a casa. Come nel film di Scola, dove c'è una commessa infervorata del Duce, così nella sua tragedia familiare fu una loro dipendente a tradirli, con un

e teneva sempre stretti sacchetti pieni di bucce di patate e avanzi di cibo. Urlava se qualcuno provava a levarglieli.

Al Ghetto, la ditta Piperno è un'istituzione, la bottega dei dolci. E Angelo Piperno, giovanotto di 78 anni, è anche un minuzioso custode di memorie, ha da poco pubblicato un libro-summa con la storia del Ghetto, delle sue famiglie, dei loro matrimoni, dei loro lutti. «Ricordo le leggi razziali e la leggerezza di mio padre "vedrai che il duce non ci farà niente, è sempre stato amico degli ebrei". Invece dovettero chiudere il negozio di piazza Costaguti e scampammo per un miracolo alla retata del Ghetto il 16 ottobre '43. Dalle finestre della casa di via Arenula vedemmo i tedeschi al Portico d'Ottavia. Le donne e i più anziani uscirono velocemente verso via Arenula, mentre io e mio fratello Graziano avremmo aspettato le Ss. E invece mio suocero vide passare un vigile urbano e lo scongiurò di salire in casa ad arrestarci prima dei tedeschi. E lui lo fece e passammo, indenni sotto gli occhi sospettosi dei tedeschi».

E ancora una voce, quella di Elisabetta Moscati, cinquantenne titolare del negozio Stefanel di piazza Bologna autrice del libro "Le mie radici" regalato ai suoi molti parenti. «Mia nonna cuciva le camicie militari e i miei zii vendevano al mercato i reggiseni e le mutande nascosti in una valigia» ricorda nel suo libro-diario, «poi però mia madre e mia zia si nascosero in un convento ad Acuto. Una sera una suora lasciò loro un libro di catechismo consigliandole di leggerlo ma loro risposero che avevano troppa fame. La monaca non si impietosì, ma disse che se si fossero convertite certamente avrebbero avuto un ottimo pranzo». La storia sono davvero tutti loro.



gime, ma che a noi piccoli ebrei diceva: "Ragazzi, datevi da fare perché dovete dimostrare di non essere inferiori a nessuno". E poi? «Ci presero tutti, anche mio nonno di 84 anni, fu una spiata di un fascista che non riuscì a sedurre mia sorella. Fui l'unico a tornare da Auschwitz. E voglio che si sappia che a noi ex deportati, ebrei e non, lo Stato ci riconosce una indennità vergognosa, il minimo della pensione sociale e che quando il Parlamento italiano fissò il "Giorno della Memoria" il 27 gennaio, data in cui nel '45 venne liberato il campo di Auschwitz, quattro esimi rappresentanti del Polo si astennero».

Altra storia di lutto quella della famiglia di Claudio Manasse, i cui genitori avevano un negozio

premio di cinquemilalire ogni catturato. «Nel '43 vivevano nascosti in casa di una famiglia cattolica in viale Eritrea, il negozio era chiuso da anni, e io e mio fratello per mesi eravamo rimasti "in villeggiatura" a Cave» ricorda Claudio, «poi tornammo tutti in città e un pomeriggio, mentre mio fratello era andato a fare la fila del latte, arrivarono le Ss guidate dalla nostra commessa». "Non è niente, Claudiè, non ti preoccupare" mi continuava a ripetere quella donna. Mi salvai perché la padrona di casa disse che ero suo figlio, ma presero i miei genitori strappandogli subito catenina e orologio". Da allora il papà non lo vide più, la madre tornò nel '46 nel giorno del Kippur, e morì lo stesso giorno dell'anno dopo. Non parlava,



## SPUNTI DI RIFLESSIONE

## U N O

La diaspora degli ebrei avvenne nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme da parte di Tito Imperatore romano. Approfondite l'argomento.

## D U E

Dati storicamente esatti danno per certa la presenza degli ebrei in Roma già dall'epoca del primo Triumvirato (Cesare, Marco Antonio e Lepido). Approfondite l'argomento.

## T R E

Gli ebrei, nel corso della storia, furono sempre perseguitati.

In Spagna, all'epoca di Isabella la cattolica, spregiativamente, coloro che si convertivano alla religione cattolica venivano chiamati "marranos"; all'epoca di Filippo II, vennero cacciati dal territorio spagnolo.

Questi due esempi fanno sorgere un pensiero. Quanto le loro persecuzioni nel corso dei secoli sono state legate alla religione che professavano e quanto al fatto che si ritiene appartengano ad una razza diversa?

## Q U A T T R O

La Germania nazista e il concetto di superiorità della razza ariana.

## C I N Q U E

L'espansionismo nazista e la teoria dello "spazio vitale" del Ratzel.

## S E I

La persecuzione contro gli ebrei in Germania iniziò nel 1933 con *la notte dei cristalli*. Cosa accadde?

## S E T T E

Le leggi di Norimberga contro gli ebrei, promulgate dal nazismo nel 1938, aprirono la strada alle leggi razziali del fascismo approvate nello stesso anno.

Perché Mussolini, che all'inizio non era d'accordo con questa politica, fu "costretto" ad accettarla?

Quale era la situazione internazionale negli anni dal 1936 al 1938?

Cosa furono le "sanzioni"?

## O T T O

Quale fu l'atteggiamento in generale del popolo italiano nei riguardi delle leggi razziali? Interrogate le persone anziane che vissero quel periodo.

## N O V E

La violenta sistematica persecuzione degli ebrei da parte dei nazisti iniziò, a parte sporadici casi, dopo l'otto settembre 1943. Perché? Cosa accadde in quel giorno?

## D I E C I

Il 16 ottobre 1943 i tedeschi, agli ordini del colonnello Kappler, comandante della piazza di Roma, fecero una grande retata al ghetto. Molti ebrei partirono per i campi di concentramento, pochissimi ritornarono. Eppure gli ebrei romani, il 28 settembre, avevano pagato i tedeschi per la loro incolumità. Come e dove?

## U N D I C I

"Gli ebrei hanno ucciso Gesù", "gli ebrei sono tutti ricchi, usurai e commercianti", "gli ebrei sono più intelligenti degli altri", "gli ebrei hanno una fisionomia riconoscibile". Di questi pregiudizi parla il libro di Lia Levi *Che cos'è l'antisemitismo* e spiega perché e come sono nate queste calunnie. Provate a dare la vostra interpretazione.

## D O D I C I

Umberto e Angelo, due fratelli profondamente diversi. Il primo, commerciante, vuole solo vivere tranquillo mentre il secondo, professore, "sente" con impotenza l'avvicinarsi della tragedia. Quando si manifesta maggiormente questa impotenza di Angelo e quando Umberto comincia ad avvertire, con responsabilità, il disastro incombente?

## T R E D I C I

Leone che capisce, ha paura per sé e per la sua famiglia e non può fare niente. Cosa avresti fatto tu?

## Q U A T T O R D I C I

Lele e Pietruccio: due bambini che non comprendono ciò che accade e ne soffrono. Quando Lele e quando Pietruccio fanno più tenerezza?

## Q U I N D I C I

"Tu per me sei come gli altri". Perché queste parole pronunciate da Paolo, figlio di Umberto, danno tanto dolore a Susanna, la sua fidanzatina, figlia di Leone?

## S E D I C I

Oltre alle parole di Paolo, nella domanda precedente, quali altre frasi offensive nei riguardi degli ebrei avete ascoltato nel film e ricordate?

## D I C I A S S E T T E

Margherita e Giuditta, due donne pronte a difendere le loro famiglie, ma in modo diverso. Come?

## D I C I O T T O

Nonno Mattia e il conte Treuberg, i due anziani signori ebrei. Chi dei due spera ancora e chi ha perso ogni speranza? Perché?

## D I C I A N N O V E

Perché nonno Mattia dà a Treuberg 300 lire per salvarsi e come finisce il vecchio conte?

## V E N T I

Matilde, la commessa pedissequa imitatrice dello stile fascista, e Ignazietto, con la sua intelligente semplicità che non capisce o non vuole capire la tragicità della situazione. Spiega la psicologia dei due personaggi.

## V E N T U N O

Peppino, il cognato di Umberto, ovvero l'apparenza del potere senza intelligenza. Perché è così orgoglioso della sua divisa?

## V E N T I D U E

Alla fine del film, la famiglia di Leone si rifugia dalla nonna al ghetto ebraico di Roma. Quale è il significato della parola ghetto?

## V E N T I T R E

L'allontanarsi della famiglia ebrea su un povero carro carico di suppellettili risveglia ricordi di eventi più tragici che sarebbero accaduti qualche mese dopo. Quali? Dove trovi atteggiamenti razzisti oggi nella società italiana?



**MEDUSA FILM S.P.A.**

**Via Aurelia Antica, 422/424 - 00165 Roma - Tel. 06663901 - Fax 0666390450**

**[www.medusa.it](http://www.medusa.it)**